

---

IL DA FARSI

---

*Scesi davanti alla sede della facoltà di Scienze Politiche.*

Entrai diretto dalla porta principale, sbattendo entrambe le ante senza nemmeno doverle toccare. Mi feci largo tra le persone in corridoio. E intendo che mi feci largo, sbattendo le persone via dalla mia strada, senza toccare nessuno. Grazie al violetto.

Avevo rubato una pianta dell'edificio dalla mente di una signora alla segreteria, un ufficio completamente vetrato vicino all'ingresso.

Mi diressi nel luogo più frequentato: la biblioteca, che funge da aula studio per alcune centinaia di persone.

"Maestro, perché siamo qui?" chiese il corvo.

"Lei non è qui, l'abbiamo vista" disse il lupo.

Una delle cose comode che si possono fare 'di là' è appunto viaggiare indisturbati. *Battesimo* e *Smeraldino* possono seguirmi (non possono, in realtà: sono obbligati dal legame verso il *Mae-stro*) attraversò il 'di là'. In questo modo, non esistono 'di qua' e sono completamente invisibili e intangibili; tuttavia possono parlarmi e sentirmi; questo e molte altre cose.

"Amici miei, che la mia vita sia minacciata dalle *Streghe* non significa affatto che io non possa prendermi del tempo per divertirmi. E non crediate che sia un paladino che rifiuta di utilizzare i propri poteri per motivi futili e per il proprio tornaconto. Siamo qui apposta"

Perché non solo lupi e corvi hanno le proprie leggende. Le abbiamo anche noi comuni mortali. Loro comuni mortali.

Comunque, una delle leggende interessanti voleva che la maggior concentrazione di ragazze degne d'interesse fosse appunto nel luogo in cui mi trovavo: la biblioteca della facoltà di lettere. In teoria, lì si ritrovano soltanto ragazze intelligenti e carine. Un posto da sogno.

Poi scoprii che in realtà la massima concentrazione si aveva in tutt'altro posto, alla facoltà di biotecnologie. *Storia vera.*

Come rinunciare all'opportunità di un simile test? Per la scienza, ovviamente. O forse per la magia. O per entrambe.

Entrai quindi in biblioteca come i cowboy nei film, quando entrano nei saloon. Aprii le porte senza toccarle, senza troppo rumore, piede sinistro, piede destro, e mi fermai un passo oltre la porta, portando le mani ai fianchi.

Per l'occasione, decisi cambiarmi d'abito, per apparire più adatto alla situazione; indossai un completo verde chiaro, con le scarpe coordinate, un cappello fedora con una singola piuma di gufo e una pelliccia malva chiaro.

Diedi un colpetto a terra con il bastone da passeggio. Appoggiai entrambe le mani sul pomello.

Passai completamente al rosso e pensai un corale "Hey!", come quello di Fonzie, che riempisse tutta la sala.

Queste cose non succedono normalmente, succedono soltanto per magia. Fu appunto per magia.

Ma succede. Succede davvero: ogni ragazza si volta per darmi un'occhiata. OGNI. RAGAZZA. SI VOLTA.

Sfodero un sorriso inumanamente largo, appoggio un soave "Salve, ragazze" e infine aggiungo quel classico sfavillio e tintinnio da fotografia.

Prima che qualcuna di loro potesse rispondere o reagire, me ne uscii come ero entrato. Quando le porte si furono chiuse, potei sentire un inconfondibile "Ohoo" spontaneo.

Seppur non in modo naturale, ottenere questa reazione mi diede una spinta emotiva sufficiente a convincermi di essere decisamente superiore a quanto non fossi stato prima. In quelle condizioni avrei potuto affrontare chicchessia.

Uscito dall'edificio, passai 'di là' e volai verso il luogo dell'altra leggenda. Quella che vuole la più assoluta concentrazione maschile: la facoltà di ingegneria. La dove lei avrebbe potuto rubare più vita, immaginai.

Poi scoprii che anche quella leggenda era falsa: la massima concentrazioni si raggiunge alla facoltà di informatica. *Storia vera.*

Come avevo fatto in precedenza all'entrata della biblioteca, anche qui trovai un ufficio vetrato con alcune persone addette a vari servizi (quali non lo sapeva nessuno, nemmeno quelli che li offrivano) ai quai rubai le conoscenze sulla distribuzione delle aule, i posti in cui la gente si riuniva. Finii, ovviamente, al bar della facoltà.

Decine e decine di persone intente nel fare nulla. Ottima cosa. Quando le persone non sono concentrate su un lavoro da eseguire, la loro mente vaga e diventa anche più facile leggerne il contenuto. Non trovai molte cose interessanti, ma l'unica in-

formazione che cercavo fu rapidamente alla mia portata: c'erano effettivamente alcune ragazze a frequentare quel posto; molte di esse, a quanto pare, erano iscritte ai corsi di architettura, che accidentalmente capitava d'essere ospitata in un'ala dello stesso complesso. Tra di esse, spiccava una ragazza circondata da un'alone di mistero, che pochi avevano conosciuto direttamente e che pareva avere un enorme successo. E guarda caso, aveva un nome estremamente poco comune.

Più o meno tutti sapevano dove trovarla. Seguì i loro consigli.

Seduta al tavolo con due ragazzi e una ragazza, nell'angolo più remoto della sala che valeva assieme per mensa e spazio a disposizione, stava lei. La *Strega*.

Lei mi dava le spalle.

Mi avvicinai al suo tavolo con calma, riprovai con il precedentemente collaudato richiamo e aspettai che mi guardasse.

Intenta a studiare su un libro com'era, levò la testa di botto, si voltò e mi vide. Fu più stupita che altro, ma non parve affatto contenta.

Giunsi ad un passo dal tavolo e salutai tutti i presenti prima, lei poi.

"Quanto tempo! Come va?"

"Bene, direi. Hai un minuto?"

Mi indicò una delle porte d'emergenza che davano direttamente sul giardino fuori dall'edificio.

La costruzione sorge in mezzo al bosco. Ancora oggi ci sono abbastanza alberi tra i quali nascondersi. Lei vi si addentrò ed io la seguì.

Dopo qualche passo, si fermò e si voltò fissandomi. Resto zitta.

"So chi sei. So cosa puoi fare" dissi "Che farai?"

Non mi credette. Ovvio.

Sapevo che non appena l'avrei smascherata avrebbe reagito violentemente; così almeno avevano previsto i miei due consiglieri. A rifletterci ora non ripeterei mai l'approccio diretto che usai quella volta. Ma in fondo io sono ancora qui, quindi non andò poi così male, vero?

"Non sei invecchiata di un giorno" ricominciai "Di quanti ti sei nutrita?"

Lei cambiò espressione, aggrottando la fronte. Intuì che la faccenda poteva essere seria e si preoccupò.

Per quanto fossi spavaldo, in quel momento non avevo un piano. Quello che avevo era quella minuscolissima, sottile e debole vocina interiore che non si stanca mai di sperare, che

mi sussurrava "Forse, dico forse, le piaci ancora. Prova, prova, prova"

E decisi di andare con il bluff: ogni predatore abbassa la guardia nel momento in cui attacca, forse avrei potuto approfittarne e colpire a mia volta.

"Ma non è per questo che t'ho cercata. E' per quello ch'è successo l'ultima volta"

Mi avvicinai di un passo.

"Se quella domanda fosse ancora valida, ora risponderei sì" e feci un altro passo avanti. Le stavo davanti al naso.

Forse ci stava pensando. Forse aveva un dubbio. Forse non mi avrebbe mangiato. Forse.

Per quanto avessi deciso di nascondere i miei poteri e di tenere il profilo più basso possibile, riuscii comunque a percepire la straordinaria aggressività che lei buttò fuori prima di mordere.

Eravamo veramente vicini.

Rischiai veramente di non farcela.

Lei spalancò la bocca in modo disumano tirando fuori mezzo metro di lingua. Io scivolai indietro, abbassandomi, come un lupo.

Schioccando quella sua linguaccia, richiuse la bocca e sibilò come una serpe. Io mi rialzai Io mi rialzai.

Disse "Pazzo. Nessun mortale ha mai avuto l'ardire di chiamare una di noi per quello che è. Perché nessuno ha vissuto fino alla fine della frase"

Lo disse senza espressione. Lo disse con una voce non propriamente umana. Lo disse come Darth Vader.

Ghignai "*Strega*"